



GIORNO Otto

Anno X numero 2 (54)
Febbraio 2010



Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Palermo - Direttore-Responsabile: **Paolo Fiasconaro** - Direttore: **Antonino Dolce**
Editore: Ente Opere Religiose e Culto dell'Arcidiocesi di Monreale - Registrato presso il Tribunale di Palermo n. 5/2001 Decr. 28.3.2001 - Amministrazione e Redazione: Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa)
Tel. 0916402424 interno 17 Fax 0916400519 - www.giornotto.it - email: redazioneg8@gmail.com Stampato presso: Tipografia Puccio di Fiorello Paolo & C snc Via Castiglia, 69 - 90047 Partinico (Pa) - Associato FISC

EDITORIALE

La giustizia di Dio si è manifestata

Il messaggio per la Quaresima di Sua Santità Benedetto XVI trae quest'anno ispirazione da un'affermazione di san Paolo nella lettera Romani, secondo cui "la giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo".

Sappiamo bene che l'idea di giustizia qui espressa (come del resto anche quella contraria di "ingiustizia") non ha molto a che fare con ciò che noi correntemente intendiamo per "giustizia". Quando diciamo che giustizia è "dare a ciascuno il suo", abbiamo bisogno che venga chiaramente indicato che cosa sia questo "suo" da assicurare a ciascuno, che non può essere certo affidato all'arbitrio dei singoli e neppure a quello delle leggi umane. Oggi più che mai resta infatti il pericolo che da questo "suo" venga estromesso il bisogno di Dio, non meno urgente (anzi più urgente, dice il Papa) di quello del pane. Ma anche l'idea di ingiustizia - osserva ancora il Santo Padre - è soggetta alla tentazione di individuare l'origine del male in una causa che rimane tutto sommato al di fuori di noi. «L'ingiustizia, frutto del male - sono ancora le parole del Papa - non ha invece radici esclusivamente esterne; ha origine nel cuore umano, dove si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male». Per questo il Papa conclude chiedendosi: «Come può l'uomo liberarsi da questa spinta egoistica ed aprirsi all'amore?». Proprio l'amore infatti è la condizione più feconda della giustizia.

Ed è qui che fa il suo ingresso la "giustizia di Dio", di cui parlava l'Apostolo, la quale è dono indicibile del suo amore con il quale ci ha amati per primo. Per l'uomo dunque si tratta di «uscire da quell'illusione di autosufficienza - lo diciamo con le parole del Papa -, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia. Gli occorre, in altre parole, un "esodo" più profondo di quello che Dio ha operato con Mosè, una liberazione del cuore». Solo così l'uomo potrà imparare ad accogliere la giustizia di Dio, quella stessa che, come il Santo Padre insegna nell'ultimo passaggio del suo Messaggio, ci è offerta con la persona di Cristo. È nella fede in lui - dice ancora l'Apostolo - che tutti noi siamo "giustificati, gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel

Continua a pag. 8

✠ Salvatore Di Cristina

Chi deve decidere?

La chiusura dello stabilimento di Termini Imerese

L'annuncio da parte di Marchionne della chiusura nel 2012 dello stabilimento Fiat di Termini Imerese ha suscitato giustamente grande preoccupazione nell'Isola, tra i lavoratori, nel sindacato, nelle forze politiche. Anche le Chiese locali si sono pronunciate, ribadendo il principio fondamentale della dottrina sociale della Chiesa della priorità del lavoro sul capitale, ossia che le scelte industriali e di politica industriale dovrebbero tenere conto prima di tutto del lavoro e delle sue esigenze. Il problema è di declinare questo principio tenendo conto di una complessa realtà in movimento nel settore auto, specialmente dopo la crisi che, come ogni crisi, impone forti ristrutturazioni per rimanere a galla in un settore produttivo molto combattuto. I tasselli da mettere in ordine sono quindi tanti, e non sono tutti solo di carattere economico.

Cominciamo dai fondamentali. È vero che il Lingotto di Termini



ni Imerese è della Fiat e che la Fiat è una multinazionale e che, come tale, non può ragionare in termini localistici ma globali. Però Termini Imerese non è stato solo un luogo da sfruttare produttivamente, ma una realtà fatta di competenze, di capacità lavorativa, di risorse umane, di storia, di fatica e sacrificio di cui la Fiat si è avvalsa in passato. Inoltre Termini Imerese significa un territorio, famiglie, reti sociali, indotto, servizi, ossia un sistema socio-economico non riducibile al dato contabile e produttivo. Per questo motivo, il ragionamento non può essere solo ragionieristico.

È vero anche che un'auto prodotta a Termini Imerese viene a costare di più rispetto ai costi medi di produzione Fiat e questo chiama in causa altre responsabilità, anche locali. Evidentemente ci sono anche atteggiamenti poco produttivi e il contesto in cui la fabbrica è inserita esprime con-

Continua a pag. 8

Stefano Fontana

Messaggio per la 32ª Giornata Nazionale per la vita



Chi guarda al benessere economico alla luce del Vangelo sa che esso non è tutto, ma non per questo è indifferente. Infatti, può servire la vita, rendendola più bella e apprezzabile e perciò più umana.

Fedele al messaggio di Gesù, venuto a salvare l'uomo nella sua interezza, la Chiesa si impegna per lo sviluppo umano integrale, che richiede anche il superamento dell'indigenza e del bisogno. La disponibilità di mezzi materiali, arginando la precarietà che è spesso fonte di ansia e paura, può concorrere a rendere ogni esistenza più serena e distesa. Consente, infatti, di provvedere a sé e ai propri cari una casa, il necessario sostentamento, cure mediche, istruzione. Una certa sicurezza economica costituisce un'opportunità per realizzare pienamente molte potenzialità

Continua a pag. 7

Pastorale dei giovani

www.gmg2011.it

Dall'8 febbraio basta cliccare su qualsiasi motore di ricerca gmg2011.it che il mondo della prossima giornata mondiale dei giovani si aprirà ai nostri occhi. Madrid accoglierà i giovani provenienti da tutto il mondo dal 16 al 21 agosto 2011; sulla scia delle trascorse GMG, inizia la fase di preparazione al grande evento che vedrà il suo culmine e il suo vertice nella messa della domenica conclusiva della Giornata. Il sito ufficiale italiano della GMG, promosso dalla Pastorale Giovanile della Cei, accompagnerà ogni fase del pellegrinaggio dei giovani e contribuirà a mettere in relazione quanti fin da adesso vorranno essere presenti al meraviglioso incontro culturale, sociale, ma soprattutto di fede, espressione del volto coraggioso e pieno di sogni della Chiesa. Anche la nostra diocesi, già nei prossimi mesi, comincerà a muovere i primi passi, per creare occasioni di formazione e approfondimento della XXVI GMG, "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede". Per il momento non ci resta che navigare il mare del web alla ricerca di news, approfondimenti, curiosità, la world youth day Madrid 2011, Jornada Mundial de la Juventud è alle porte. Hola, buen viaje, www.gmg2011.it.

Giovanna Parrino

Voce del Seminario



Gioia e speranza dal nostro Seminario

Giovanna Inchiappa

2

Società



Pioppo: un referendum per l'autonomia

Maria Modica

4

Vita della Diocesi



L'Arcivescovado e la città di Monreale

Giovanna Parrino

5

Dalle parrocchie



Bisacquino Quarantore 350 anni di storia

Pietro Aiello

6

Altofonte

Gioia e speranza dal nostro Seminario

Riparte il “laboratorio di speranza”, che già lo scorso anno ha visto i nostri seminaristi impegnati a visitare le parrocchie della diocesi, e la prima della lista quest'anno è stata la comunità di Piano Maglio e della Città di Altofonte, che durante il primo fine settimana di febbraio, ha vissuto un'intensa ed entusiasmante esperienza nell'incontro con i nostri aspiranti sacerdoti.

I ragazzi hanno dato inizio a questo momento di grazia con uno spettacolo, che ha scatenato e divertito i bambini del catechismo, successivamente li abbiamo visti impegnati nelle varie celebrazioni, e in alcuni momenti di agape fraterna, vissuti all'insegna dell'allegria e della spensieratezza, che hanno contagiato di gioia grandi e piccini. Ogni istante è stato arricchito dal racconto della loro vocazione e dalla testimonianza del loro incontro con Cristo.

Ma i momenti che hanno maggiormente caratterizzato questa esperienza, sono stati senza dubbio l'adorazione eucaristica, che ha visto i seminaristi “gettare le reti” per invitare i giovani, che si trovavano nella piazza del paese, a partecipare al momento di preghiera che si stava svolgendo e condividere la loro esperienza di fede, e l'incontro con gli operatori pastorali. Introdotto dal Rettore, il dialogo si è subito tra-

sformato in un intenso dibattito che ha messo in luce le varie esigenze della comunità e ciò che ci si aspetta dai giovani sacerdoti, nell'affrontare quelle che sono le principali difficoltà pastorali, in particolare nel dialogo con i giovani e le famiglie. Da parte loro, i seminaristi hanno risposto mostrando consapevolezza, disponibilità e grande desiderio di mettersi all'opera.

Certo, non si può non evidenziare l'importanza fondamentale che rappresenta, per la loro formazione, l'iniziativa di visitare le parrocchie della diocesi e di condividere le esperienze, sul

campo, degli operatori pastorali: è un'opportunità che li porta a uscire dal loro mondo, che a volte potrebbe forse rischiare di apparire solo accademico, per toccare con mano la realtà che li aspetta, fatta di contraddizioni, di difficoltà e molto spesso, di non accettazione del messaggio di salvezza.

Il tempo, che abbiamo trascorso insieme, ci ha dato modo di conoscere più da vicino coloro che vivono all'interno del nostro prestigioso seminario: giovani comuni, pieni di gioia di vivere, con una incredibile carica spirituale, giovani che, prima di en-



trare in seminario, avevano una vita già pianificata e apparentemente orientata, ma che a un certo punto hanno scelto di lasciare tutto per consacrarsi al Signore: sono testimoni credibili del nostro tempo!

Il loro entusiasmo e la loro allegria, segno di una scelta di vita fatta alla luce dello Spirito Santo ha portato nella nostra comunità una “ventata” di gioia e speranza per il futuro che attende la nostra chiesa diocesana, ma ha anche permesso a ognuno di fare una revisione di vita e di rivalutare la propria “chiamata”, consentendo di riscoprirci, ognuno con la propria vocazione, figli di un unico Padre, membra di un unico corpo, pietre vive che compongono l'edificio della Chiesa Santa di Dio.

Un grazie s'innalza dai nostri cuori: grazie al Signore, per l'opera che sta compiendo in ognuno di questi ragazzi e nella chiesa monrealese; grazie ai protagonisti di questa esperienza, per la docilità con la quale si lasciano plasmare, giorno dopo giorno, dallo Spirito Santo, per il loro impegno, la loro energia, per la loro vita messa a servizio di Dio e della sua chiesa. Siete nei nostri cuori e nelle nostre preghiere, vi aspettiamo, in veste di sacerdoti, nelle nostre comunità, per collaborare con voi alla missione che il Signore ci ha affidato nel battesimo.

Giovanna Inchiappa

Il quartiere “Ciambra” e il Seminario

Interessato a scoprire la storia e la provenienza del complesso di case che sorgono vicino al palazzo del Principe di Cutò e che costituiscono la struttura del nuovo seminario sito in via Piave, ho preso in esame alcuni documenti del Fondo Seminario Arcivescovile, sezione Lancia di Brolo, fascicolo I, posto dopo la documentazione del Convitto dei Rossi, che riferiscono notizie su queste case.

Dell'esistenza delle case del quartiere Ciambra, se ne parla a partire dalla concessione dell'acqua dell'Arancio (fontana sita a Monreale in piazza G. Matteotti), fatta per queste dal Cardinale Alessandro Farnese, Arcivescovo di Monreale, il 9 luglio 1571, all'Abate Alessandro Azzolino e rinnovata, il 29 giugno 1609, da Ludovico II De Torres. Il 9 maggio 1654, con atto di concessione enfiteutica, Francesca Filippa Giaconia dona alla Compagnia del monte di Pietà o dei Bianchi un corpo di case, mentre un altro corpo di case con acqua e magazzini (originariamente della Compagnia di Gesù e date a Luigi Andrea Fery), il 2 giugno 1812, vengono date in enfiteusi al nipote ed erede universale Vittorio Salvatore Fery. Questi, il 26 Ottobre 1835, con concessione enfiteutica, li dona al Can. Milazzo, al quale il 21 Settembre 1851 saran-

no donate definitivamente anche le case del noviziato della Compagnia di Gesù. I due corpi di case quindi appartennero rispettivamente uno alla compagnia di Gesù, che poi li cedette alla famiglia letterata francese Fery, l'altro alla Compagnia del monte di Pietà o dei Bianchi. Queste case furono risistemate da mons. Domenico Gaspare Lancia di Brolo (1884-1919) e per diversi anni richiesero lavori di manutenzione; in seguito vennero date in locazione all'arma dei carabinieri fino al periodo precedente la seconda guerra mondiale.

Tra i documenti, però, non ho trovato né gli sperati regolamenti né le norme fondamentali che ordinavano la vita di questa istituzione e che avrebbero potuto certamente fornire un quadro più completo; per cui è lecito supporre che seguissero le regole del Seminario.

L'unica fonte, che ci fa comprendere come il Convitto dei Chierici funzionasse, è una lettera scritta in data 26 novembre 1971 dal convittore il can. Bernardo Lucia indirizzata a Mons. Saverio Ferina. Nella lettera il can. Lucia riferisce di aver abitato per tre anni a Monreale nel Convitto dei Chierici a partire dal 1900. La cittadina normanna in quegli anni ospitava tre convitti: il Seminario (dove i seminaristi vestivano



con sottana violacea e paltò nero); il Convitto dei Rossi (che vestivano con sottana rossa e paltò nero filettato di rosso) e il Convitto dei Chierici (che vestivano con sottana nera con bottoni rossi e paltò nero); la scuola per i tre istituti, invece, era unica.

Racconta ancora che nel 1898 l'arcivescovo Mons. Lancia di Brolo aveva comprato e fatto demolire diverse catapecchie, per potervi costruire il convitto, formato da tre camerate, un camerone a pianterreno adibito a refettorio, una cucina e un viale. Il convitto conteneva circa sessanta ragazzi provenienti anche da Palermo, Agrigento e Trapani. A differenza del seminario dove la retta era di £.450, nel convitto si pagavano £.300, per venire incontro ai più poveri.

Dal 1904 una volta andati via gli extradiocesani e rimasti una ventina di giovani, specifica il can. Lucia, i superiori trasferirono tutti nel seminario presso l'ex Palazzo Reale facendo pagare £.350. Del Convitto dei Chierici non rimangono altre notizie ma da queste stesse possiamo intuire l'attenzione pastorale riservata dagli Arcivescovi ai più deboli e la possibilità data loro di poter ricevere una degna formazione al pari di tutti gli altri.

Giovanni Vitale

Camporeale

Vengo per servire

“Vengo a Camporeale perché voglio amare, servire, incontrare Cristo qui in mezzo a voi e voglio soprattutto incontrarlo nei più poveri, nei più deboli, nei sofferenti, nei piccoli, nei giovani, negli anziani, nelle famiglie e in tutte quelle anime che cercano Dio e il suo amore, e che magari tante volte fanno fatica a trovarlo.” Con queste intenzioni si è presentato don Giuseppe Gradino alla Comunità Ecclesiale di Camporeale il 9 gennaio scorso, in occasione del suo insediamento. Alla messa d’ingresso presieduta dal vescovo monsignor Di Cristina, tra un’assemblea gremita di fedeli, hanno preso parte le maggiori autorità cittadine di Camporeale, Carini ed Isola delle Femmine. L’Arcivescovo dopo avere illustrato al popolo il compito del parroco, ha immesso don Giuseppe nel servizio pastorale della parrocchia. Alla fine della celebrazione don Gradino ha rivolto il suo pensiero al compian-



to vescovo monsignor Cataldo Naro, che il 28 giugno 2003 lo ordinò sacerdote insieme a don Carmelo Migliore e ha ricordato le parole dettegli in quel giorno a commento del vangelo di Giovanni in cui Gesù a Pietro che lo aveva rinnegato per ben tre volte, chiede un supplemento d’amore prima di affidargli il compito di pascere il suo gregge: “Anche a voi, Giuseppe e Carmelo, questa sera Gesù chiede un supplemento d’amore, vi chiede di amarlo

di più, per potervi affidare il suo gregge da condurre e servire assieme al vostro vescovo”. Don Giuseppe ha infine salutato i presenti ringraziando in Signore: “Ti ringrazio Signore per tutta questa gente che oggi prega con me e per me, che si è nutrita con me della stessa parola e dello stesso cibo spirituale. Oggi Tu mi chiami, o Dio, a guidare e servire, evangelizzare e santificare”.

Francesco Di Maggio

Partinico

Mese della Pace

La sera di sabato 30 gennaio presso la Chiesa Madre di Partinico si è svolta una manifestazione per la pace organizzata da tutte le parrocchie del paese. L’evento, che ha avuto come tema il messaggio di Papa Benedetto XVI per la giornata mondiale per la pace “Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato”, si è sviluppato in due momenti. Dopo che centinaia di ragazzi, giovani e adulti delle diverse parrocchie sono convenuti in corteo presso la Chiesa Madre, si è celebrata una liturgia della Parola, presieduta da Don Pasquale La Milia, durante la quale si è riflettuto su alcuni brani del messaggio del Papa. Il vicario episcopale, avendo come interlocutori privilegiati i ragazzi, ha posto l’attenzione sul contributo che ogni persona può dare alla pace nel mondo rispettando la natura che è dono di Dio. Dopo la celebrazione Mons. Giuseppe Geraci, Arci-



prete di Partinico, ha ringraziato i convenuti ponendo l’accento sull’importanza di momenti di comunione interparrocchiale e presentando il gruppo della “Comunità Dio vivente” che, nel secondo momento della celebrazione, ha intrattenuto gli astanti con diversi brani musicali e testimonianze di pace. Alla fine della manifestazione, in un angolo di piazza Garibaldi, veniva piantato un albero a ricordo della giornata e come simbolo del rispetto per l’ambiente cui si è impegnata tutta la Comunità ecclesiale che opera in Partinico.

Gino Chimenti

Partinico

La Comunità del SS. Salvatore accoglie il nuovo Parroco

Nel pomeriggio di domenica 17 gennaio la Comunità del SS. Salvatore in Partinico, rimasta vacante in seguito alle dimissioni di mons. Gaetano Chimenti per raggiunti limiti di età, ha accolto il suo nuovo parroco don Carmelo Migliore. Accompagnato da mons. Arcivescovo, don Carmelo è arrivato dinanzi alla Casa di riposo Can. Antonino Cataldo, da dove si è mosso un corteo ritmato dal suono delle chitarre e dai canti delle diverse comunità neocatecumenali presenti in parrocchia. Nella chiesa gremita sino all’inverosimile mons. Di Cristina ha presieduto il rito di immissione nel servizio pastorale del parroco e ha celebrato l’Eucaristia. Alla



fine della celebrazione un rappresentante della Comunità ha rivolto parole di benvenuto al nuovo pastore che, visibilmente commosso, ha salutato sia i numerosi fedeli di Camporeale che lo hanno accompagnato, sia i nuovi parrocchiani ai quali ha anche illustrato le linee su cui intende muoversi per il suo impegno pastorale. Don Carmelo Migliore è un giovane sacerdote che ha studiato nel nostro Seminario diocesano e ha completato gli studi teologici a Roma come alunno del Collegio Capranica, specializzandosi in Ecclesiologia; subito dopo l’ordinazione avvenuta il 28 giugno del 2003 fu mandato come parroco nella borgata di Molara; dal 2004 è stato arciprete-parroco di Camporeale.

Chiusa Sclafani

Una Comunità grata al Signore

Grata al Signore per il dono della vocazione sacerdotale fatto ad uno dei suoi figli, la Comunità Ecclesiale di Chiusa Sclafani si è preparata intensamente all’Ordinazione Diaconale di Carmelo Colletti, avvenuta lo scorso 26 gennaio, partecipando alla settimana liturgica dal 17 al 25 gennaio, che coincideva con il tradizionale itinerario delle Sacre Quarantore, e con la Settimana di preghiera per l’Unità dei Cristiani. Oltre che sulle tematiche suggerite dalla liturgia della Parola di ogni giorno, si è avuto modo di riflettere sulla dimensione del servizio svolto dal diacono nella Chiesa e, servendosi delle indicazioni offerte dal sussidio inviato dall’Ufficio liturgico diocesano a tutte le parrocchie, la comunità si è pure arricchita di molti riferimenti sul valore e sul significato della liturgia nella vita della Chiesa. Diversi ministri ordinati, sacerdoti e diaconi, invitati dal parroco per la circostanza, hanno presieduto le celebrazioni e spezzato il pane della Parola di Dio. Soprattutto l’animazione liturgica dei vesperi di martedì 19 gennaio da parte della Comunità del Seminario, ha contribuito a incentivare il senso della gioia e della riconoscenza al Signore, favorendo in tutti una consapevolezza di ciò che comporta l’evento dell’ordinazione, sia per il prescelto che per la comunità dalla quale proviene.

Anche il gruppo dei giovani, molti dei quali si preparano alla Cresima, ha vissuto un’esperienza interessante prendendo parte all’Adorazione eucaristica serale, di venerdì 22, animata da don Francesco Carlino.

In tanti hanno partecipato alla celebrazione pomeridiana di martedì 26 in Cattedrale, presenti il Sindaco e altri membri dell’Amministrazione comunale di Chiusa Sclafani, stringendosi con affetto attorno al neo diacono che, commosso, si esprimeva nei confronti di tutti con sentimenti di gratitudine e riconoscenza.



Domenica 31 gennaio, nella messa vespertina celebrata in chiesa madre, don Carmelo è stato accolto quale novello diacono dalla Comunità che gli ha dato i natali e lo ha iniziato alla fede. Al termine della celebrazione, nei locali dell’oratorio parrocchiale di S. Antonio, è stato festeggiato dai presenti con l’augurio di vederlo quanto prima, sacerdote di Cristo.

Filippo Lupo

Date importanti per la famiglia diocesana



Nella splendida cornice della nostra Basilica Cattedrale, nel pomeriggio di martedì 26 gennaio, mons. Arcivescovo ha presieduto la liturgia pontificale nell’anniversario della sua consacrazione episcopale e ha conferito il diaconato a due alunni del Seminario diocesano: Giuseppe Vasi della comunità di S. Rosalia in Corleone e Carmelo Colletti della comunità di S. Nicolò di Bari in Chiusa Sclafani. Dopo il saluto iniziale del Celebrante, il Vicario generale, mettendo in evidenza come l’anno sacerdotale deve servire a che i fedeli riflettano sul ministero ordinato ed anche a prestare il giusto omaggio ai loro pastori, ha rivolto al Pastore della Chiesa monrealese un indirizzo di auguri. All’omelia il Vescovo ha illustrato ai fedeli il ministero del diacono ed ha esortato Carmelo e Giuseppe ad essere icona di Cristo-Servo in mezzo al popolo di Dio. Parecchi i fedeli presenti, provenienti da tutte le parrocchie e soprattutto da quelle di Chiusa Sclafani e Corleone; con il Vescovo hanno concelebrato numerosi sacerdoti del Presbiterio diocesano. I due diaconi, in attesa dell’ordinazione sacerdotale, eserciteranno il loro ministero, don Giuseppe nella parrocchia di S. Teresa in Monreale, don Carmelo nella parrocchia S. Rosalia di Prizzi.

Curate gli infermi che sono in mezzo a voi...

Non è un fatto casuale che, dovunque Gesù si trovasse, venivano portate a lui persone afflitte da ogni genere di sofferenza: ciechi, storpi, lebbrosi, paralitici, sordomuti, e persino quanti erano tormentati dalla malefica presenza e azione devastante del maligno. Ed Egli guariva e liberava tutti quelli che gli venivano condotti. Gesù è venuto a prendere su di sé le nostre malattie e a caricarsi dei nostri dolori: fino a questo punto giunge la sua solidarietà con noi, cosicché, ci dice la Scrittura, «dalle sue piaghe noi siamo stati guariti».

Il Vangelo delle Beatitudini proclama beati quanti si trovano a vivere in situazioni di povertà, di afflizione, di sofferenza, di oppressione e di persecuzione, per il motivo fondamentale che Dio ha scelto di prendersi cura di loro, di essere accanto a loro, per trasformare la loro tristezza in gioia e il loro pianto in allegrezza. Non quindi a motivo del loro disagio, ma per la bontà misericordiosa di Dio che si china sugli umili e respinge i superbi. Se per la loro condizione sono messi da parte dagli uomini, che aborriscono la povertà, la sofferenza, la malattia e l'esclusione sociale, proprio per questo Dio interviene al loro fianco.

Tutte le volte che Gesù affida agli apostoli il mandato di predicare il vangelo lo associa immediatamente col potere che affida loro di cacciare i demoni e di guarire i malati. La cura dei sofferenti è quindi un compito che



la Chiesa, fin dalle sue origini, ha sentito e vissuto come connaturale alla sua missione. La storia della Chiesa, come ci ricorda nel suo messaggio il Papa, ci mostra come il mondo variegato dell'umana sofferenza è stato, e continua ad essere, un aspetto significativo dell'«azione umanitaria e spirituale della Comunità ecclesiale verso gli ammalati e i sofferenti nel corso dei secoli e si è espressa in molteplici forme e strutture sanitarie anche di carattere istituzionale». E aggiunge subito dopo «che, nell'attuale momento storico-culturale, si avverte anche più l'esigenza di una presenza ecclesiale attenta e capillare accanto ai malati, come pure di una presenza nella società capace di trasmettere in maniera efficace i valori evangelici a tutela della vita umana in tutte le fasi, dal suo concepimento alla sua fine naturale».

Ultimamente è stato creato il Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, di cui ricorre quest'anno il XXV anniversario, ed è stata istituita una giornata particolare, che mettesse al centro dell'attenzione il problema della sofferenza, anzi, più significativamente, «la persona sofferente», il malato. Abbiamo infatti appena celebrato la XVIII Giornata Mondiale del Malato, che, con felice intuizione, Papa Giovanni Paolo II ha stabilito per l'11 febbraio, giorno che ricorda le apparizioni della beata Vergine a Lourdes, luogo evocativo, perché tante guarigioni sono lì avvenute per intercessione della Beata Vergine, e alcune di queste sono state riconosciute come miracolose. La missione di Lourdes è quella di tenere viva la fede nel Signore, che continua ad essere Colui che si commuove per la situazione miserevole

del suo popolo, ascolta il suo grido di dolore e viene a fasciare le sue ferite.

Il papa, oltre a far riferimento alla lettera apostolica Salvifici doloris del Servo di Dio Giovanni Paolo II, che è come una splendida sintesi di carattere dottrinale, pastorale ed esistenziale sul problema della sofferenza e del dolore, che, grazie alla Croce di Cristo, acquista un nuovo significato, ricorda che «non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore» (Spe salvi n. 37).

Al termine del suo messaggio il papa, con un appello accorato e urgente, si rivolge direttamente ai sacerdoti, «ministri degli infermi», segno e strumento della compassione di Cristo, che deve giungere ad ogni uomo segnato dalla sofferenza. «Vi invito, cari presbiteri, a non risparmiarvi nel dare loro cura e conforto. Il tempo trascorso accanto a chi è nella prova si rivela fecondo di grazia per tutte le altre dimensioni della pastorale». L'ultima esortazione è rivolta «a voi, cari malati, e vi domando di pregare e di offrire le vostre sofferenze per i sacerdoti, perché possano mantenersi fedeli alla loro vocazione e il loro ministero sia ricco di frutti spirituali, a beneficio di tutta la Chiesa».

In tutte le parrocchie della nostra Arcidiocesi si ha un'atten-

zione particolare alle membra sofferenti del corpo di Cristo, anche se non in tutte le parrocchie la pastorale degli ammalati è realizzata allo stesso modo. In tante parrocchie c'è un gruppo di volontari e volontarie che si adoperano ad avvicinare le persone sofferenti e di assisterle con visite assidue per far sentire la vicinanza della Chiesa e la sua cura verso i malati. Inoltre sono attivi i ministri straordinari della comunione che settimanalmente in tante parrocchie, più raramente in altre, portano il conforto del corpo di Cristo, invitando i malati a unire le loro sofferenze a quelle di Cristo, in maniera che diventino efficaci per la salvezza del mondo. La pastorale dei malati è un terreno ancora poco coltivato, che ha bisogno di anime sensibili e generose, che desiderano impegnarsi a favore dei fratelli, vivendo questo impegno come la missione affidata da Gesù ad ogni cristiano che vuole rivivere la parabola del Buon Samaritano nel nostro tempo.

A questo proposito ci ricorda il papa: «A conclusione della parabola, Gesù dice: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10,37). Con queste parole si rivolge anche a noi. Ci esorta a chinarci sulle ferite del corpo e dello spirito di tanti nostri fratelli e sorelle che incontriamo sulle strade del mondo; ci aiuta a comprendere che, con la grazia di Dio accolta e vissuta nella vita di ogni giorno, l'esperienza della malattia e della sofferenza può diventare scuola di speranza».

Giuseppe Licciardi

Pioppo

Un referendum per l'autonomia

La questione è di quelle che agitano la vita di oltre cinque mila anime dell'entroterra palermitano. L'aspirazione di Pioppo, frazione di Monreale, a diventare comune autonomo è antica e affonda le radici in ragioni di identità prima che economiche. L'anelito atavico adesso potrebbe trasformarsi in realtà, grazie al referendum che si svolgerà domenica 18 aprile.

Gli abitanti di Pioppo non si sono mai sentiti monrealesi e, meno che mai, ben amministrati dai vari governi della Sala Rossa di piazza Guglielmo II. Numeri alla mano, le ragioni per ambire al rango di comune autonomo ci sono: i 5 mila 182 abitanti farebbero di Pioppo il trentacinquesimo municipio della provincia, sul suo territorio insistono ben tre parrocchie e con un'estensione da contrada Favara a Poggio San Francesco porterebbe via un bel lembo di terra a Monreale.

Il parroco del centro abitato, don Nicola Di Lorenzo ha deciso, come è ovvio, di non prendere posizione e auspica che i cittadini possano scegliere, in serenità, la migliore strada da percorrere per il loro benessere e la loro serenità.



Quali sono le ragioni del «sì» e del «no»?

In realtà, tutti qui sono per la costituzione di un comune autonomo. Alcuni sono perplessi per le ripercussioni economiche e il possibile aumento delle tasse, ma nessuno è contrario. Del resto si è costituito il comitato per il «sì», ma non esiste alcun comitato per il «no» e questo la dice lunga sul sentimento di chi vive a Pioppo.

Perché una presa di posizione tanto netta da parte della sua comunità?

Un territorio articolato come Monreale è difficile da amministrare e a pagare il conto più alto sono le frazioni distaccate. Qui i servizi essenziali sono molto

carenti e i residenti si sentono abbandonati. Chi vive nella frazione non ha mai avuto un buon feeling con le amministrazioni comunali di Monreale e gli abitanti di Pioppo chiedono di potere autodeterminare il proprio destino.

Io credo che il male peggiore sia rinunciare ad impegnarsi per migliorare la propria condizione di vita. Spero in un risveglio della coscienza civica in tutti noi, al di là che Pioppo diventi comune autonomo oppure no.

Marco Lo Coco, ventiduenne, è uno dei tanti giovani della frazione che sta vivendo con molto coinvolgimento l'attesa del referendum su Pioppo comune autonomo.

Quali speranze o paure accende nelle nuove generazioni l'appuntamento del 18 aprile?

Tutti noi ci sentiamo molto distanti, non solo fisicamente, dall'amministrazione comunale di Monreale. Siamo stati tagliati fuori dalla partecipazione alla vita attiva e dai servizi. Avvicinando l'Ente locale più prossimo, cioè il Comune, anche i giovani tornerebbero ad interes-

sarsi della politica e della vita pubblica. C'è un campo sportivo abbandonato che con un semplice progetto potrebbe essere bonificato ed utilizzato dai ragazzi. Noi giovani siamo i più penalizzati dall'abbandono cui ci hanno relegato.

Solo speranze e nessun paura?

Nessuna. Io sono uno studente di Scienze politiche e so come funziona il sistema di distribuzione delle tasse: quello che al momento paghiamo all'amministrazione comunale viene speso soltanto nel centro cittadino. Se anche i tributi dovessero un po' aumentare sarebbero utilizzati soltanto per i nostri servizi e per il nostro comune.

Nessun rimpianto, dunque, per l'appartenenza ad una municipalità prestigiosa come Monreale?

Già oggi, Pioppo non si identifica nel territorio di Monreale e viceversa. Le amministrazioni comunali non si sono mai preoccupate di implementare le nostre aree attrezzate o di dare visibilità ai prodotti enogastronomici delle zone. Al contrario, come comune autonomo potremmo puntare sul turismo naturalistico ed enogastronomico, in forte espansione.

Maria Modica

Si fa presto a dire fede

Solamente l'incontro con Cristo fonda la fede in Lui

Quando si sostiene con san Paolo che la fede deriva dall'ascolto, occorre puntualizzare. Altrimenti l'equivoco è dietro l'angolo. Come scrive san Giacomo, infatti, qualora si ritenga di avere fede solamente perché si è ascoltatori della Parola, si corre un grave rischio, quello di illudere se stessi, credendosi credenti. Peraltro, cosa molto più grave, in simili casi si offre una testimonianza insipida e talvolta disgustosa del cristianesimo, e ciò, anziché fare avvicinare i lontani, fa allontanare anche i vicini. Non basta essere ascoltatori. Non bastano i corsi biblici, i tridui, le novene o le processioni. Non bastano neppure la frequenza anche giornaliera della Messa né gli studi teologici oppure l'appartenenza ad uno dei tanti gruppi ecclesiali. La fede, è vero, deriva dall'ascolto, ma occorre aver ben chiaro cosa significa ascoltare. Ascoltare, infatti, non è per niente sinonimo di sentire, né, tanto meno, vuol dire semplicemente prestare attenzione. Ascoltare, nel contesto paolino, e non solo, vuol dire obbedire. In tal senso l'affermazione di Paolo dice che la fede deriva dall'obbedienza alla Parola. Una obbedienza che comporta la disponibilità a tradurre in azioni, comportamenti, scelte di vita concrete quanto la Parola stessa dice. Obbedire vuol dire fare propria la volontà di Dio. Mettere da parte la propria volontà, accantonare la propria visione delle cose e degli uomini

ed acquisire lo sguardo di Dio. In una parola, obbedire significa morire a se stessi. La fede comincia ad essere presente nel cuore dell'uomo solo quando questi è disposto a rinnegare se stesso per obbedienza alla Parola. Diversamente la fede è solamente una maschera. Ora, l'obbedienza non è una virtù che si apprende a buon mercato. Tutt'altro. Imparare ad obbedire costa e anche parecchio. Ad obbedire infatti si impara solamente mediante la sofferenza. Non esistono scorciatoie né salti. Soltanto la sofferenza è maestra di obbedienza. E Cristo stesso imparò l'obbedienza dalle cose che patì, ci ricorda l'autore della lettera agli Ebrei. Dunque, la fede, che nasce dall'ascolto, vale a dire dall'obbedienza, è intimamente connessa alla sofferenza. La sofferenza genera l'uomo alla fede. Ciò, tuttavia, non nel senso che, per sfuggire alla sofferenza, l'uomo si rifugia nella fede. Questa è una visione banalmente riduttiva. La sofferenza genera l'uomo alla fede perché, solamente rinnegando se stesso ed accettando di portare ogni giorno la propria croce, l'uomo viene introdotto alla sequela di Cristo. Seguire Cristo, vale a dire avere fede in Lui, ha delle condizioni ben precise, condizioni che lo stesso Signore ha esplicitato: "Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua." E qualcuno può essere tanto sprovveduto da pensare che

rinnegare se stessi ed accettare di portare la propria croce siano scelte esenti da sofferenza? Qualcuno può davvero ritenere che sia conforme alla natura umana rinnegare se stessa? Morire a se stessi è contro il naturale istinto dell'uomo di affermare il proprio io sempre e comunque. E allora come vincere se stessi? Con quale forza l'uomo potrà mettere a morte la propria volontà e decidersi per Cristo? E perché poi farlo, per quale motivo? L'unica ragione che può indurre un uomo a seguire Cristo, giungendo al punto di rinnegare se stesso, l'unica Forza che può rendere l'uomo capace di vincere il proprio egoismo è l'incontro personale con Lui. "All'inizio dell'essere cristiano [infatti] non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva." (Benedetto XVI) Come è avvenuto al cieco di Gerico, come alla samaritana, come a Pietro, come a Giovanni, che ricordava pure l'ora in cui aveva incontrato Gesù, soltanto l'incontro personale con Cristo cambia la vita all'uomo. Chiediamoci: la nostra fede poggia su un incontro che ha dato una nuova direzione alla nostra vita oppure è solamente una morale, una convenzione sociale, una tradizione, una accettazione formale di qualche verità astratta?

Terrasini

Una straordinaria opportunità!



Domenica 31 gennaio, in occasione della giornata mondiale della pace, ha avuto luogo presso l'oratorio della Parrocchia Maria 55. delle Grazie di Terrasini un incontro tra i bambini appartenenti alle tre parrocchie del paese. Tale occasione è stata fortemente voluta da numerose catechiste delle diverse realtà locali. L'organizzazione era mirata da un lato a garantire una giornata piacevole ed allegra al maggior numero possibile di ragazzi, dall'altro ad assicurare una opportunità di approfondimento e di formazione sul tema, particolarmente caro a Benedetto XVI, della interazione tra il valore universale della pace ed il rispetto per il creato in ogni sua manifestazione. Fin dalla mattina la messa, celebrata da Don Pasquale La Milia, ha raccolto attorno all'altare numerosi bambini e le loro famiglie all'interno della chiesa dell'oratorio. Quindi nel salone retrostante gli scout hanno piacevolmente intrattenuto l'uditorio con giochi e rappresentazioni, garantendo un prezioso e generoso contributo alla riuscita della manifestazione. Il nostro Sindaco è poi intervenuto con un breve discorso, teso a sottolineare ed evidenziare il tema centrale della giornata: il valore insostituibile della pace nella vita dei popoli. Intorno alle 13.00 una ricca colazione al sacco ha visto protagonisti tutti i bambini e le educatrici, costretti per larga parte della giornata a rimanere all'interno della struttura per le pessime condizioni del tempo. Tuttavia le ore sono trascorse felici ed i piccoli hanno dimostrato di apprezzare con entusiasmo l'iniziativa, motivo di autentica soddisfazione per tutte le catechiste impegnate nell'organizzazione. Da ultimo un ringraziamento sentito al Signore, vissuto in chiesa da tutta la comunità sotto la guida di Mons. Speciale. Simbolicamente, alla fine dell'incontro, i bambini hanno fatto volare verso un cielo plumbeo e denso di pioggia i loro palloncini, con attaccati piccoli bigliettini recanti le loro riflessioni sulla pace. La volontà delle organizzatrici di offrire ai loro ragazzi una giornata diversa e ricca di interiorità ha avuto sicuro successo, dimostrando ancora una volta la necessità di una collaborazione autentica tra le tre parrocchie del paese. Una straordinaria occasione di riflessione e di maturazione, fondata sulla sinergia tra quanti, pur vivendo, le loro esperienze di fede in ambiti differenti, desiderano contribuire con generosità al percorso di una crescita complessiva della offerta di fede nell'ambito comunale.

Gruppo Catechiste

Giubileo sacerdotale dell'Arcivescovo

"L'Arcivescovado e la città di Monreale"

Diverse le occasioni di incontro, riflessione, preghiera che quest'anno avranno come filo conduttore un evento importante per la nostra Chiesa diocesana, il giubileo sacerdotale del nostro Arcivescovo che festeggeremo il prossimo 2 luglio. L'appuntamento dello scorso 10 febbraio, vigilia della festa di S. Castrense, patrono della città di Monreale e dell'Arcidiocesi, presso la sala consiliare del comune di Monreale (data e luogo sono stati scelti di proposito), ha proposto ai convenzionati, un viaggio all'interno della storia, sintetizzato dal tema "L'Arcivescovado e la città di Monreale". Un passato che conosciuto e apprezzato può ancora oggi offrire delle chiavi di lettura rispetto al rapporto, che fin dal suo nascere, l'Arcivescovado ha intessuto con i territori circostanti, determinandone storicamente uno sviluppo economico e culturale, ma soprattutto religioso e sociale.



Il Sindaco di Monreale, l'Avv. Filippo Di Matteo, che ha ospitato il convegno dopo avere aperto i lavori con il saluto agli intervenuti ha espresso gratitudine per i numerosi benefici che la cittadina deve agli Arci-



vescovi, e non solo per i territori che ricadono ancora oggi sotto il comune monrealese, e per lo splendore del Duomo che fa di Monreale una meta turistica unica, ma ancor di più per l'intimo rapporto che da sempre ha caratterizzato la Città e il suo Arcivescovo, il territorio e la Curia. Il Vicario Generale, mons. Antonino Dolce, sottolineando come Monreale vive e si sviluppa attorno la Cattedrale e il suo Vescovo e che tale legame deve essere conosciuto, mantenuto, sviluppato, ha presentato il relatore del convegno, il

prof. Don Francesco Michele Stabile, docente di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica di Sicilia, che con puntualità e dovizia di particolari ha ripercorso e proposto l'unione e il legame della Città con la sua Cattedrale, evidenziando l'operato degli Arcivescovi che si sono succeduti nel tempo. Uno sguardo alla storia e alla pastorale che parte da lontano e che non ha taciuto il formarsi della borghesia mafiosa, combattuta, denunciata un tempo, come oggi, da differenti Pastori e che passando dal Vescovo Intreccialagli, trova sintesi di denuncia e di amore nella riscoperta della santità locale come recupero della legalità nella pastorale di mons. Cataldo Naro.



Con molto interesse ha ascoltato il relatore S. E. mons. Salvatore Di Cristina, pastore, oggi al timone della nostra diocesi, autore di nuove pagine di vita pastorale che si aggiungeranno a quelle già scritte con la vita e con il servizio di coloro che l'hanno preceduto.

Il Convegno ha permesso ai presenti, monrealesi e non, di riscoprire le origini e le fondamenta della storia della nostra Chiesa diocesana.

Giovanna Parrino

Stazioni quaresimali

24 febbraio - ore 17,30 - per la zona collinare: Camporeale
chiesa colletta: M.SS. Immacolata
chiesa stazionale: Parr. S. Antonio da Padova

3 marzo - ore 17,30 - per la zona marina: Capaci
chiesa colletta: Parr. Beata Pina Suriano già S. Rocco
chiesa stazionale: Parr. Sant'Erasmus

10 marzo - ore 17,30 - per la zona montana: Campoflorito
chiesa colletta: Santo Stefano
chiesa stazionale: Parr. S. Giuseppe e S. Stefano

17 marzo alle ore 17,30 - Cattedrale Monreale
celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione

Le "Quarantore" 350 anni di storia

L'inizio delle Quarantore a Bisacquino risale al 1660 e la ricorrenza del 350° anno da l'opportunità di una sintesi storica su questa devozione che ha messo profonde radici nel nostro popolo.

Il termine Quarantore si riferisce alle 40 ore in cui Gesù giacque morto nel sepolcro. In un periodo storicamente ancora non ben definito si instaurò la pratica di deporre l'Ostia Consacrata nascosta in un apposito altare sotto forma di sepolcro. Questa devozione col titolo di "La Preghiera delle Quaranta ore", veniva praticata già intorno al 1200 nella Chiesa di San Silvestro a Zara nei tre giorni che precedevano la Pasqua da eremiti presenti in quella chiesa detti "flagellanti". Fu successivamente ereditata dai Francescani del Terz'Ordine Regolare. Il passaggio da questa forma a quella attuale di esporre il SS. Sacramento per 40 ore continue all'adorazione dei fedeli soprattutto nei periodi di guerre, pestilenze e carestie avvenne nel 1527 nella chiesa del S. Sepolcro a Milano ove fu istituita la "Scuola del S. Sepolcro", che faceva ripetere l'adorazione anche



in periodi diversi dai tre giorni della Settimana Santa. Nel 1529 la pratica fu portata nel Duomo di Milano. La forma più solenne fu introdotta nel 1537 quando su iniziativa di S. Antonio Maria Zaccaria con i suoi chierici regolari (Barnabiti) il SS. Sacramento fu esposto in apposito altare nello stesso Duomo e poi a turno nelle chiese della città. Nel 1567 S. Carlo Borromeo ne regolarizzò l'andamento e nel 1577 prescrisse le Quarantore a tutte le chiese della Diocesi. Da Milano questa iniziativa si propagò anche nelle altre città; S. Filippo Neri le introdusse a Roma nel 1548 nella chiesa della SS.ma

Trinità dei Pellegrini. A Palermo furono introdotte nel 1591, ma fu Papa Urbano VIII con l'enciclica "Aeternus Rerum Conditor" del 6 agosto del 1623 che impose a tutte le chiese del mondo la celebrazione delle Quarantore. A Bisacquino ebbero inizio nel 1660 per ordine dell'Arcivescovo di Monreale Alfonso De Los Cameros e si celebravano nei tre giorni che precedevano il mercoledì delle ceneri nella chiesa madre che non era l'attuale ma quella cinquecentesca situata nell'odierno spazio antistante a quella di oggi, abbattuta nel 1713. In attesa della nuova chiesa madre fu adibita a parrocchia

la vicina chiesa detta volgarmente dell'ospedale ma il cui vero nome era S. Maria Assunta. Quando nel 1730 fu ultimata l'attuale matrice le Quarantore tornarono a svolgersi nella nuova chiesa e poiché alcuni benefattori avevano stabilito delle rendite nella chiesa dell'Ospedale in favore delle Quarantore si stabilì che anche in questa chiesa doveva proseguire questo rito da celebrarsi tre giorni prima di quello della chiesa madre. Ebbero così inizio le Quarantore circolari che da lì a poco tempo si sarebbero estese a tutte le chiese. Furono infatti i Padri Cappuccini e i Frati Carmelitani e le suore di clausura di San Nicolò che chiesero e ottennero dall'Arcivescovo di Monreale il permesso di celebrare le Quarantore. Sembra che il tempo non abbia scalfito questa devozione perché non per 40 ore ma per 40 giorni continui il SS. Sacramento viene a turno esposto in tutte le chiese. È un avvenimento che si ripete anno dopo anno e continua ad essere una espressione di fede, pietà e devozione. Il periodo dei 40 giorni delle Quarantore in un paese a vocazione fondamen-

talmente agricola coincide con un ridotto impegno lavorativo dovuto al periodo invernale per cui nel passato l'attenzione del popolo cristiano era rivolta ai riti delle Quarantore che significava per 40 giorni annunzio della Parola, messa solenne, adorazione eucaristica, meditazione, canto del rosario del SS. Sacramento, compiuta e solenne benedizione. La presenza delle chiese in ogni quartiere implicava un coinvolgimento totale del popolo sia alla preparazione con pulizia straordinaria delle chiese e delle strade adiacenti ad esse, sia all'addobbo degli altari con uno schema quasi concorrenziale tra i vari quartieri. In una società che convive con il rumore, il silenzio profondo che accompagna l'adorazione per tutta la giornata in ogni chiesa dà una dimensione quasi mistica, surreale come il silenzio delle antiche abbazie. Tutto questo ancora oggi si percepisce durante le Quarantore nelle chiese di Bisacquino ed è un impegno a trasmettere alle future generazioni la devozione a Gesù eucaristica.

Pietro Aiello

Mosaico

O Pietro, desiderio d'Amore, seppur fragile, tu, Roccia di fedeltà!

di Francesco Giannola

Sinceri i desideri d'amore per l'Amato, profondi quanto l'altezza del cielo o immensi quanto gli spazi del nostro cuore. Disposti a tutto, «Darò la mia vita per te!», per l'Amore, per il nostro Dio... almeno a parole è così!

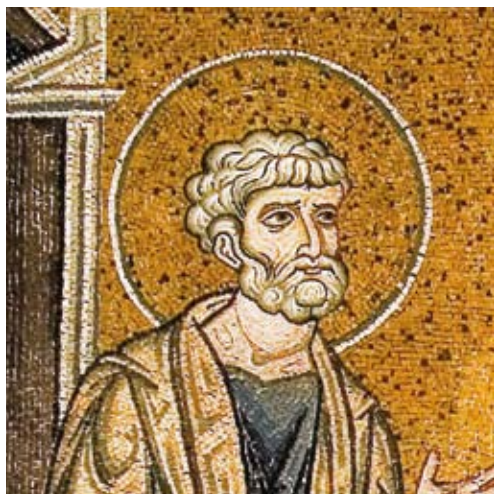
Più succosi dei cantici le nostre preghiere, suoni delicati e carichi, ma "disorientati" all'udir tremenda realtà: «Rispose Gesù: Darai la tua vita per me?... non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte». E quando le parole cariche di desiderio d'estasi devono spogliarsi per diventar vere, concrete, radicale sequela, ecco che tutto si fa maroso, si tentenna e si ritratta, e la paura divora le nostre sincere effusioni d'amore: «Forse anche tu sei discepolo di quest'uomo?... No, non lo sono!», per tre volte e, «subito un gallo cantò».

Le parole a terra senz'anima; tremanti ci si copre il volto; davanti alla croce dove inchiodato è l'Amore la nostra assenza, come quella di Pietro, la ritirata in noi stessi; nascosti, lontani, le gambe piegate e la fonte delle lacrime zampillante.

Umiliato e sinceramente contrito Pietro, dopo la morte del suo Maestro, ripassa al cuore tutti i giorni e tutte le parole, tutti i miracoli e tutti i sorrisi del Viandante di Nazareth, e quel suo desiderio: «Signore dove vai?... perché non posso seguirti ora?... benché caldo, diventa lontano, talmente lontano, che Pietro ritorna a pescare i pesci, "dimenticando" che lui fu chiamato ad essere pescatori d'uomini.

... Silenzio!

Poi la voce di Maria Maddalena e Pietro corre, col discepolo che Gesù amava, verso la



tomba vuota... il desiderio si riaccende!

Poi la Pasqua, Gesù, appare nel Cenacolo agli undici e lì Pietro all'udir, «Pace a voi», e non un rimprovero per il suo rinnegamento, gioì e si fece pace in lui...

Poi l'esplosione della dichiarazione d'amore, quella vera, non solo sincera, ma vera. «Simone, ... mi ami? ... mi ami? ... mi vuoi bene? ... Signore tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene».

Il desiderio ora è vero, l'amore ora è fuoco, il sogno del Maestro ora è vita per Cefa: pasce gli agnelli, le pecore!

Poi, in Atti degli Apostoli, la Pentecoste, il Fuoco che scorre nei vasi sanguigni e la paura sbiadisce, germoglia la parresia, il coraggio, l'annuncio, La missione, l'andare ai confini della terra, diviene la concretezza, la verità, del suo "Sì", della sua sequela, di quelle parole che sincere son passate al crogiuolo della Verità. Pietro riprende a gettare le reti, annuncia instancabilmente la Buona

Novella, battezza e fa miracoli nel nome di colui che è il Miracolo per antonomasia... l'amore di Pietro ora è vero!... il suo amore poi riceverà il dono della "firma dell'autenticità", della pienezza della testimonianza: il sangue del martirio, il sangue della fedeltà, il sangue di vera alleanza...

Pietro divenne concretamente Cefa, pienamente Pescatore d'uomini, Roccia di fedeltà, non per propri meriti, «né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli», ma solo per dono d'Amore, per gratuità, per infinita Misericordia.

Cari lettori, la vicenda dell'apostolo Pietro è fra le più entusiasmanti, umane, cariche di speranza e d'amore... proprio per questo, la vocazione di Pietro, è molto vicina alla nostra vita, alla nostra risposta alla dichiarazione d'Amore del Cristo...

Non nascondiamolo, noi siamo molto simili a Pietro: fragilità, "fretta" di dir parole d'amore, paura davanti al mistero della Croce, timore nell'annunciare la Pasqua in terra, "passo lento" nel comprendere la Parola di tutte le parole, etc, etc, etc...

Ma l'Amore non si stanca di bussare alla porta; l'Amore tutto trasforma e tutto trasfigura: anche le nostre miserie! È l'Amore la nostra forza, tenacia, coraggio; è dall'Amore che sboccia la nostra fedeltà, non da noi stessi, ma da Colui che ci chiama per nome e che è in noi e ci supera e ci invita a seguirLo nella Via che è Lui stesso.

San Pietro, roccia di fedeltà, insegnaci l'umiltà di fidarci sempre dell'Amore unica nostra fonte, unica nostra energia, unica nostra Parola che ricrea l'umanità.

**2 febbraio
Giornata
dedicata alla
vita Consacrata**



Nella festa della Presentazione al Tempio di Gesù, nella Basilica Cattedrale di Monreale, mons. Salvatore Di Cristina ha presieduto il rito della benedizione delle candele e la celebrazione eucaristica. Insieme a numerosi fedeli, data la ricorrenza della Giornata per la Vita Consacrata, erano presenti il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata, P. Gioacchino Zagarrì e parecchi religiosi e religiose provenienti da diverse parti della diocesi. Nell'omelia mons. Arcivescovo dopo avere spiegato il significato del mistero della Presentazione al Tempio, ha illustrato il valore della vita consacrata. Dopo l'omelia tutti i Religiosi e le Suore presenti hanno rinnovato i voti di povertà, obbedienza e castità. Alla presentazione dei doni sono state le Suore a recare all'altare le offerte.

Il servizio liturgico è stato espletato dal Seminario e l'animazione del canto è stata affidata al Coro della Cattedrale.

Sr. Rosalba Tardino

Continua dalla prima pagina

Messaggio per la Giornata nazionale per la vita

di ordine culturale, lavorativo e artistico.

Avvertiamo perciò tutta la drammaticità della crisi finanziaria che ha investito molte aree del pianeta: la povertà e la mancanza del lavoro che ne derivano possono avere effetti disumanizzanti. La povertà, infatti, può abbrutire e l'assenza di un lavoro sicuro può far perdere fiducia in se stessi e nella propria dignità. Si tratta, in ogni caso, di motivi di inquietudine per tante famiglie. Molti genitori sono umiliati dall'impossibilità di provvedere, con il proprio lavoro, al benessere dei loro figli e molti giovani sono tentati di guardare al futuro con crescente rassegnazione e sfiducia.

Proprio perché conosciamo Cristo, la Vita vera, sappiamo riconoscere il valore della vita umana e quale minaccia sia insita in una crescente povertà di mezzi e risorse. Proprio perché ci sentiamo a servizio della vita donata da



Cristo, abbiamo il dovere di denunciare quei meccanismi economici che, producendo povertà e creando forti disuguaglianze sociali, feriscono e offendono la vita, colpendo soprattutto i più deboli e indifesi.

Il benessere economico, però, non è un fine ma un mezzo, il cui valore è determinato dall'uso che se ne fa: è a servizio della vita, ma non è la vita. Quando, anzi, pretende di sostituirsi alla vita e di diventarne la motivazione, si snatura e si perverte.

Anche per questo Gesù ha proclamato beati i poveri e ci ha messo in guardia dal pericolo delle ricchezze (cfr Lc 6,20-25). Alla sua sequela e testimoniando la libertà del Vangelo, tutti siamo chiamati a uno stile di vita sobrio, che non confonde la ricchezza economica con la ricchezza di vita. Ogni vita, infatti, è degna di essere vissuta anche in situazioni di grande povertà. L'uso distorto dei beni e un dissennato consumismo possono, anzi, sfociare in una vita povera di senso e di ideali elevati, ignorando

i bisogni di milioni di uomini e di donne e danneggiando irrimediabilmente la terra, di cui siamo custodi e non padroni. Del resto, tutti conosciamo persone povere di mezzi, ma ricche di umanità e in grado di gustare la vita, perché capaci di disponibilità e di dono. Anche la crisi economica che stiamo attraversando può costituire un'occasione di crescita. Essa, infatti, ci spinge a riscoprire la bellezza della condivisione e della capacità di prenderci cura gli uni degli altri. Ci fa capire che non è la ricchezza economica a costituire la dignità della vita, perché la vita stessa è la prima radicale ricchezza, e perciò va strenuamente difesa in ogni suo stadio, denunciando ancora una volta, senza cedimenti sul piano del giudizio etico, il delitto dell'aborto. Sarebbe assai povera ed egoista una società che, sedotta dal benessere, dimenticasse che la vita è il bene più grande. Del resto, come inse-

gna il Papa Benedetto XVI nella recente Enciclica Caritas in veritate, "rispondere alle esigenze morali più profonde della persona ha anche importanti e benefiche ricadute sul piano economico" (n. 45), in quanto "l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica" (n. 44). Proprio il momento che attraversiamo ci spinge a essere ancora più solidali con quelle madri che, spaventate dallo spettro della recessione economica, possono essere tentate di rinunciare o interrompere la gravidanza, e ci impegna a manifestare concretamente loro aiuto e vicinanza. Ci fa ricordare che, nella ricchezza o nella povertà, nessuno è padrone della propria vita e tutti siamo chiamati a custodirla e rispettarla come un tesoro prezioso dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale.

Consiglio Permanente CEI

Partinico

Centro di ascolto interparrocchiale



È il primo segno tangibile della volontà di costruire attorno al servizio amorevole verso i fratelli nel bisogno una nuova realtà fondata sulla comune testimonianza della fede e della condivisione delle povertà, vecchie e nuove, che attanagliano tantissime famiglie del nostro territorio. Il Centro di ascolto interparrocchiale che il prossimo 26 marzo verrà inaugurato nei locali dell'ex Fuci di Partinico (via F.sco Crispi) da S.E l'Arcivescovo, è frutto del lavoro comune delle Caritas che operano nelle varie parrocchie di Partinico ed è il primo passo lungo la strada che condurrà la comunità ecclesiale della più grande città della diocesi di Monreale ad operare unitariamente nell'ambito dell'assistenza e del servizio ai fratelli poveri.

Perché il centro di ascolto? Perché "il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo", come ci ricorda il teologo Bonhoeffer. "Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo." A tutti viene offerto un ascolto e una disponibilità attenta e rispettosa e l'obiettivo è quello di aiutare ciascuno a ritrovare la speranza in un futuro migliore, anche in situazioni dove un cambiamento sembra impossibile. I destinatari del servizio saranno tutti i cittadini che si trovano in situazioni di disagio e hanno bisogno di informazioni, di orientamento, di sostegno nella elaborazione di un progetto di vita individuale da concordare con gli interessati e con gli altri soggetti, quali i servizi sociali del Comune, le strutture sanitarie, le associazioni di volontariato.

Vuole anche, il centro di ascolto, contribuire a far crescere una cultura di solidarietà nella comunità ecclesiale, affinché sia stimolata a vivere in comunione e ad assumere uno stile di "prossimità" attento alla persona e capace di valorizzare le relazioni interpersonali, e nella società civile e nelle istituzioni perché si mantengano attente alle situazioni di povertà, facendosene carico e rendendosene corresponsabili.

Nel centro di ascolto opererà una equipe formata da psicologi, assistenti sociali, medici, infermieri, sindacalisti, avvocati, volontari "mandati" dalle parrocchie. L'equipe verrà coordinata dal diacono Gino Diliberto.

Gino Diliberto

I GRANDI MAESTRI DELLO SPIRITO

In cammino verso la Pasqua

UNA SERIE DI VOLUMI DEDICATA ALLA DIMENSIONE CONTEMPLATIVA DELLA VITA.
UN SEMPLICE CAMMINO PERSONALE E FAMILIARE
DURANTE IL PERIODO DELLA PREPARAZIONE ALLA PASQUA.



1ª uscita:
IL PADRE NOSTRO
di Enzo Bianchi
Con FC n. 6 in uscita il 4/2/2010



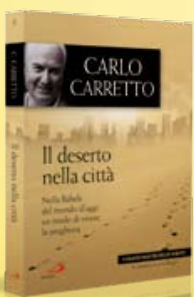
2ª uscita:
AMARE
di David Maria Turoldo
Con FC n. 7 in uscita il 11/2/2010



3ª uscita:
I COMANDAMENTI
di Giovanni Ravasi
Con FC n. 8 in uscita il 18/2/2010



4ª uscita:
LE MIE NOTTI INSONNI
di Tonino Bello
Con FC n. 9 in uscita il 25/2/2010



5ª uscita:
IL DESERTO NELLA CITTÀ
di Carlo Carretto
Con FC n. 10 in uscita il 4/3/2010



6ª uscita:
GESÙ... E SE FOSSE TUTTO VERO?
di Angelo Comastri
Con FC n. 11 in uscita il 11/3/2010



7ª uscita:
LA DIMENSIONE
CONTEMPLATIVA DELLA VITA
di Carlo Maria Martini
Con FC n. 14 in uscita il 1/4/2010

UN PO' DI TEMPO PER SE STESSI.

Con l'aiuto di grandi autori italiani, chiunque voglia investire un po' di tempo su se stesso, sulla propria fede personale e comunitaria, sulla comprensione e la ricerca finalmente di una dimensione più alta della propria vita, troverà in questi volumi un aiuto semplice, diretto e autorevole.

Dal 4 febbraio 2010, solo 5,90 € in più. Solo con Famiglia Cristiana.

RICHIEDI LA TUA COPIA IN EDICOLA, IN PARROCCHIA O AL NUMERO 02.48027575,
OPPURE VIA E-MAIL A: vpc@stpauls.it

FAMIGLIA CRISTIANA

Continua dalla prima pagina: Editoriale

suo sangue”.

La conversione cristiana sta proprio in questa accoglienza della superiore giustizia di Dio. E il sacramento della Riconciliazione o Penitenza è ciò che dà ad essa la sua piena attuazione nella fede. Sotto altro aspetto, si realizza con essa il vero punto di convergenza tra l'aspirazione alla giustizia insita nell'uomo e la giustizia di Dio ritrovata in Cristo, tra la condizione dell'uomo che, scopertosi personalmente peccatore e dunque lontano dalla giustizia di Dio, intraprende un sincero e fruttuoso cammino di penitenza, e il dono della sua misericordia.

Cari fratelli e sorelle, in questa Quaresima che ci trova impegnati sia nel rinnovamento della nostra pastorale dei sacramenti sia nella meditazione sul grande dono del sacerdozio cattolico, vorrei tanto che, alla luce di questi insegnamenti della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa, nascesse in tutti il desiderio di un approfondimento più grande del sacramento della Riconciliazione e di un rinnovato rapporto con esso. Il mio pensiero va per ciò anzitutto ai miei confratelli sacerdoti ai quali voglio indicare, come espressione alta del loro stesso essere, come tali, ministri della misericordia, non solo l'impegno a svolgere con gioiosa dedizione il loro ministero sacramentale (e a giovare per se stessi con atteggiamento cristiano di conversione), ma anche quello, non meno nobile ed oggi molto urgente, per una catechesi che questo sacramento possa evangelizzare per ciò che esso veramente è agli occhi di Dio e nella coscienza della Chiesa. Ma naturalmente anche coloro che nella Chiesa non hanno ruoli e responsabilità sacerdotali vorrei che sentissero maggiormente il dovere di accostarsi al sacramento della Penitenza, almeno a partire da questa Quaresima, con la consapevolezza e i requisiti di fede e di rispetto, che sono indispensabili perché ne traggano i frutti voluti da Dio.

Continua dalla prima pagina

Chi deve decidere?

dizionamenti che non aiutano. Probabilmente ci sono carenze di infrastrutture e di servizi che le amministrazioni locali non hanno fatto molto per colmare. È vero anche che il mercato internazionale dell'auto è in subbuglio e che ristrutturazioni sono in atto un po' ovunque. La Cina si appresta a mettere sul mercato utilitarie ultra-economiche e mettersi in condizione di poter reggere la concorrenza rimane tuttavia una giusta finalità imprenditoriale. Non tenere conto di questi elementi sarebbe indice di moralismo, di enunciazione di principi impraticabili perché cozzano contro la realtà.

Si legge anche che la Fiat chiuderebbe a Termini Imerese per delocalizzare gli impianti altrove. Questo sarebbe di una particolare gravità. Le delocalizzazioni non vanno demonizzate in sé, perché anche dall'altra parte, nei Paesi che le ospitano, ci sono lavoratori aventi la stessa dignità oltre che lo stesso bisogno di lavorare dei nostri. Però la scelta della delocalizzazione non può essere solo economicistica, deve tenere presente anche il debito che l'impresa ha con generazioni di lavoratori, con un territorio, con decine di famiglie, con un know-how che non è mai solo tecnico-produttivo ma anche culturale e sociale.

Per tutta questa serie di motivi il problema di Termini Imerese non può essere considerato solo come un problema della Fiat, e la Fiat per prima non deve considerarlo tale. Non è solo la Fiat a dover maturare delle decisioni e una comunicazione a freddo, data durante la fiera dell'auto di Detroit, su un problema così gravido di conseguenze non è un buon segnale. Sia chiaro che ognuno deve decidere sulla base delle sue competenze. Non si nega che la Fiat abbia le sue ragioni imprenditoriali tipiche di una multinazionale. Ma anche la popolazione siciliana ha le proprie ragioni, anche la Sicilia e anche il governo italiano e i sindacati. Né si sostiene necessariamente che le cose dovrebbero rimanere come erano prima. Le esigenze della Fiat di razionalizzare la propria produzione anche in relazione alla concorrenza possono essere combinate con le necessità di un territorio siciliano che deve trovare la propria strada, la propria vocazione e che non è detto che nel tempo non possa anche riconvertire alcuni modelli di sviluppo ormai tendenzialmente superati.

Carini

Decimo anniversario dell'AVIS

Cominciata quasi per scommessa, l'Associazione Volontari Italiani Sangue conta oggi, nel territorio carinese, dieci anni di attività, e non solo. È proprio in questa occasione che l'Avis di Carini traccia un bilancio su quanto finora è stato fatto. È salito il numero delle donazioni, così come i volontari, i quali secondo un calendario ben stabilito puntualmente donano il sangue. Dieci anni che per un'associazione formata e fondata solo da volontari rappresenta un traguardo. E per Carini un successo. L'Avis di Carini, infatti, nei primi anni ha dovuto fare leva sul passaparola, sulla sensibilità della cittadinanza. “A poco a poco – racconta il presidente e fondatore dell'associazione, Enzo Russo – era bello accorgersi che a Carini c'era gente altruista e generosa, e che i donatori di volta in volta diventavano sempre più numerosi”. La scommessa, dun-

que, in poco tempo è diventata una realtà affermata nel territorio. Ed è bastato solo crederci. “Mentre ero arciprete a Carini – ricorda Don Antonino Licciardi – il presidente Russo mi espose il suo progetto. Il problema principale in quel momento era il reperimento del luogo dove radunarsi. Così misi a disposizione un'aula del Rosariello, un locale di proprietà della Chiesa. Ed è così che ha avuto inizio l'avventura”. In questo decennio, ad ogni modo, l'Avis di Carini non è stato solo il punto di riferimento per le donazioni del sangue. Ma anche protagonista di diverse attività sportive, ricreative e culturali. Nel corso degli anni, inoltre, sono state organizzate le memorabili “Giornate del Donatore”, conferenze nelle scuole del territorio carinese e premiazioni, con medaglie d'oro, argento e bronzo, per i donatori che si sono distinti per gene-

rosità nel donare il sangue. “Oggi l'Avis di Carini – afferma il presidente – è una realtà associativa inconfutabile, che opera al servizio della collettività per i donatori, ma soprattutto, è un punto di riferimento per chi necessita assistenza al momento del bisogno di trasfusioni e quindi un aiuto fondamentale – conclude – e una presenza insostituibile”. Per potere donare bisogna essere maggiorenni e soggetti sani. Adesso l'Avis di Carini ha dei locali con sede fissa in viale della Repubblica, nei pressi dell'ex ospedale. “Non posso che rinnovare – conclude Don Licciardi – il mio compiacimento e il mio augurio che il lavoro di questi primi dieci anni possa continuare a dare frutti abbondanti, ed eserciti un positivo richiamo per tutte le persone, pensierose del bene comune”.

Cettina Mannino

Nel Fantastico Mondo di ORESTE ...c'è un Posto per Tutti!!



Fondo Est
assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

finalmente anche gli apprendisti dei settori: commercio, terziario, turismo e servizi sono iscritti a Fondo Est e possono usufruire delle prestazioni sanitarie!

www.fondoest.it

comunicazione.cristina@fondoest.it